



Dalla Svezia e dal Venezuela

■ L'Orchestra Sinfonica di Göteborg (insignita della denominazione di Orchestra Nazionale di Svezia) e il direttore, il venezuelano Gustavo Dudamel, ieri sera al Teatro Grande (ph. Reporter/Paletti)

Festival Dudamel, fantasia e vigore Sinfonica di Göteborg, duttile rigore

Il direttore sudamericano applauditissimo al Grande alla testa dell'eccellente Orchestra di Svezia, in partiture virtuosistiche

BRESCIA Un pubblico folto ed eccitato gremiva ieri sera il Teatro Grande dove l'ormai celeberrimo Gustavo Dudamel, alla testa dell'Orchestra Sinfonica di Göteborg, ha inaugurato il 51° Festival Pianistico internazionale.

Dopo l'entrata dell'imponente organico orchestrale, il presidente del Festival, Andrea Gibellini, ha salutato, ringraziato e rivolto un pensiero affettuoso al maestro Agostino Orizio. Quindi Dudamel, accolto da un lungo applauso (debuttava a Brescia, ma il pubblico del Festival l'aveva potuto ammirare nel 2006 alla Scala), ha attaccato il poema sinfonico «Till Eulenspiegel» di Richard Strauss. L'opera è quella che si dice «una prova d'orchestra», che deve dimostrare capacità virtuosistiche estreme (soprattutto i fiati), compattezza ma anche duttilità sonora. La Sinfonica di Göteborg si è immediatamente dimostrata un'orchestra eccellente in tutte le sezioni (sicuramente il brano l'ha in repertorio da tempo come cavallo di battaglia, ma ogni volta è un rischio) e Dudamel teneva tempi spediti, reggendo con vigore tanta complessità

ritmica. L'impressione che ci ha dato la sua interpretazione del «Till», che è un capolavoro di orchestrazione, è che lo abbia inteso come scritto, seguendo le trame della partitura, senza curarsi del «programma» e dei tiri burloni della «vecchia canaglia», Till. Che infatti è cattivo e volgare, caratteristiche che nella lucida lettura di Dudamel non esistevano: il direttore era molto elegante, sottolineava i ritmi, i contrasti, il senso musicale, tanto che, alla ripresa, ha creato una breve distensione, si da preparare la sorpresa del velocissimo, estroso finale.

Seguiva la straordinaria Sinfonia in Re maggiore K. 504 di Mozart, di cui Dudamel, fin dalla maestosa introduzione lenta, accentuava l'elemento drammatico, talvolta tragico, un carattere come l'incombere di una minaccia, che si prolungava nell'Andante. Nel Finale, rapidissimo, certe pesantezze si sono dissolte: qui v'erano più respiro, grazia e divertimento.

Ma dove Gustavo Dudamel ha dimostrato tutte le sue doti e il temperamento istintivo che lo contraddistingue è nella

seconda Sinfonia di Sibelius. Non solo perché il compositore nordico è certamente fra i prediletti dall'Orchestra di Göteborg, ma perché Dudamel, con molta fantasia, nel primo tempo metteva in luce la mediterraneità dell'ispirazione di Sibelius nelle frasi ampie e cantabili, ottenendo dall'orchestra una partecipazione appassionata che si traduceva in luminosità sonora. E nel secondo tempo, terribilmente lugubre, Dudamel riscattava le ingenuità compositive curando con puntiglio ogni effetto, facendo risaltare le particolarità dell'orchestrazione, che è notevole. Tratti questi che connotano anche il «Vivacissimo», che inizia con una sorta di folle tarantella, danza velocissima che Dudamel metteva in primo piano, insieme al ricorrere dei motivi popolari, si da tenere a bada le ombre che pur percorrono il lungo movimento. Applausi infiniti, entusiasmo per Gustavo Dudamel e la Sinfonica di Göteborg, che ha concesso per bis l'ultima sezione dell'ouverture del «Guglielmo Tell» di Rossini.

Fulvia Conter